

Una città malata

L'articolo che segue l'ho trovato in un'edizione locale della Repubblica. La città non è Bologna. Ma mi sono immaginato un disegnatore che, dopo aver disegnato un volto sul tovagliolo di carta al ristorante, alza la testa e, qualche tavolo più in là, vede una persona in carne ed ossa che assomiglia al suo schizzo.

Ho sostituito con i puntini nomi propri e comuni che identificherebbero con certezza la città a cui si riferisce l'articolo. Non credo sia difficile indovinarla, ma non può passare inosservato il fatto che la griglia funziona anche per Bologna, per Firenze, per Venezia, per Roma, ecc ecc.

Una città malata, scossa da una crisi morale senza precedenti. Ma anche una città colpevole, vittima della sua inerzia e del suo scarso senso civico. Nessuna speranza nelle analisi degli intellettuali che a [...] vivono o hanno vissuto. «Siamo sconvolti, attoniti: è stato l'anno peggiore fin dai tempi del dopoguerra», dice [...]. «Nell'ultimo [...] abbiamo subito una struttura di potere egemonica che per molti aspetti ricorda la gestione [...]: una sola persona che decide tutto». Uno stato di fatto che il [...] denuncia da anni: «Al famoso [...] non ho mai creduto, anche se [...] nei primi tempi sembrava seriamente orientato a imprimere una svolta. Ma intorno a me non vedevo altro che degrado e invivibilità, mascherati da abili operazioni di facciata. Ho dato segnali precisi, fin dall'epoca in cui mi sono dimesso dal consiglio d'amministrazione del [...]», ricorda il [...]. «C'ero stato vent'anni, conoscevo tutte le difficoltà. Molte cose non mi piacevano e ho votato contro bilanci e programmi artistici che non mi convincevano: mi hanno considerato uno che rompe e hanno fatto a meno di me. Oggi nessuno si dimette più da niente, vorrà dire che toccherà a tutti noi dimetterci da cittadini. Andarsene in giro per il mondo e dare vita a una diaspora [...]». Non meno duro lo scrittore [...]: «L'interesse privato in atto d'ufficio è un motto che si potrebbe scrivere a chiare lettere sulla bandiera italiana. Non esiste né destra né sinistra, ma soltanto una licenza di arricchirsi che travolge tutti». Anche gli onesti? Nessuna comunicazione giudiziaria ha raggiunto il sindaco [...]. «Se si trovava, del tutto ignar*, a capo di una banda di disonesti, siamo lieti della sua onestà. Ma certo questo non fa onore alla sua intelligenza. Si può anche non sapere, ma nel momento in cui le cose vengono fuori occorre assumersi le proprie responsabilità». La città, afferma il [...], «vive sotto i colpi di una crisi morale e culturale assai grave. E crisi culturale non significa ignorare il latino e il greco: alludo ovviamente a qualcosa di molto più ampio. Crisi ancora più grave perché questa classe politica aveva alimentato qualche speranza. E non c'è niente di peggio che uccidere la speranza. Ma attenzione, è troppo facile scaricare tutto sui vertici. La colpa è anche dei cittadini: ci stiamo tutti imbarbando, questa è la verità. Che fine ha fatto la borghesia, dov'è la così detta intelligentsia? Sanno soltanto riunirsi a Palazzo [...] e palazzo [...]. Piccoli intellettuali che danno vita a piccole associazioni, sempre pronti a chiedere contributi». Le responsabilità della società civile. Un filo rosso che attraversa tutti gli interventi. «In questa città tutti cercano di cavarsela in qualche modo. E la politica è uno dei tanti modi», sostiene il regista [...], che per un anno ha diretto una scuola di documentario a [...], finanziata con fondi regionali. «Ora quella scuola non esiste più: non mi hanno neanche pagato e ho fatto causa. A [...]. la situazione non è mai pulita. Non c'è più slancio, la tensione al cambiamento e al rinnovamento si è persa già da tempo. Ai tempi in cui dirigevo la scuola, la questione morale non era scoppiata ancora. Ma bastava guardarsi intorno, annusare l'aria per capire che qualcosa di irreparabile sarebbe accaduto. Questa crisi - riflette il [...]-viene da molto lontano. È assai triste constatare che la politica abbandona al suo destino la gente ma sa fare benissimo gli affari propri. Ed è peggio quando queste cose le fa la sinistra: passano la vita a dire che sono meglio degli altri e poi guarda cosa combinano. Noi cittadini manteniamo tutti questi bei personaggi ed ecco il risultato. E fanno anche finta di non capire quando la gente smette di votarli».